



ORE12

venerdì 8 aprile 2022 - Quotidiano d'informazione - Anno XXIV - Numero 79 - € 0,50 - www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Con il Def che va a marcia indietro, Confesercenti legge un crollo dei consumi delle famiglie per guerra e inflazione A rischio 26 mld di spesa

Obiettivi di crescita ovviamente ridotti rispetto alle attese iniziali, ma comunque ambiziosi se si considera la situazione attuale: per raggiungerli, in un quadro in cui industria ed esportazioni saranno ancora fortemente condizionate dalle tensioni internazionali, sarà necessario puntare sull'espansione dei consumi interni. Così Confesercenti commenta il DEF. Bene, quindi, la previsione di rifinanziamento delle misure contro il caro energia con il DI Aprile. Fino

ad ora si sono mostrate efficaci e vanno mantenute, anche se servirebbe rafforzarle con più risorse: la corsa dell'inflazione è il peggior nemico della ripresa, se arrivasse all'8% potrebbe costarci oltre 26 miliardi di euro in minore spesa delle famiglie rispetto a quanto ipotizzato dalla nota di aggiornamento dello scorso autunno. Preoccupa anche che nello scenario a fine 2023 la spesa delle famiglie risulti ancora inferiore di 10 miliardi al livello pre-pandemico, che sa-

rebbe quindi superato solo nel 2024. Per il resto, molto dipenderà dal conflitto russo-ucraino, che esaspera la corsa dei beni energetici – e quindi la spinta inflazionistica – e sembra purtroppo assai lontano da una risoluzione. Serve un confronto ampio con le parti sociali, anche perché occorrerà mettere a disposizione risorse per garantire adeguati sostegni all'occupazione nelle PMI.



Carburante più "leggero", prorogato il taglio accise Esteso di 10 giorni il provvedimento del Governo che ha calmierato i prezzi. Ultimo giorno di sconti il 2 maggio

Caro carburante, prorogato il taglio delle accise. Con il decreto ministeriale "firmato da me e dal ministro Cingolani abbiamo esteso di 10 giorni l'abbattimento di 25 centesimi dell'accisa sulla benzina e sul gasolio" che viene quindi esteso fino al 2 maggio. La misura era stata decisa dal Governo per contenere il prezzo dei carburanti ed alleviare l'impatto sui bilanci delle famiglie e delle imprese. Quando il Governo aveva approvato questa misura, sapevamo che avrebbe avuto una durata di appena un mese. In ogni caso, il Governo aveva promesso che avrebbe valutato l'andamento del mercato per poi, eventualmente, intervenire ulteriormente per contenere i prezzi del carburante. Dunque, adesso arriva questa mini proroga di 10 giorni. Il taglio delle accise, quindi, viene esteso fino al 2 maggio 2022. Proroga che è stata possibile in quanto il Governo sfrutterà ancora l'extragetto dell'Iva sui carburanti per finanziare ulteriormente il taglio delle accise. L'effetto combinato del taglio delle accise e di altri fattori tra cui il calo delle quotazioni del petrolio ha permesso di "contenere" i prezzi per un pieno di benzina e diesel. Secondo le rilevazioni sui costi medi comunicati nella giornata di ieri, il prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self è 1,797

per la benzina il prezzo medio praticato era di 1,937 euro/litro. Passando al diesel, in modalità self, il prezzo si attestava a 1,792 euro/litro. In modalità servito, invece, la media era di 1,934 euro/litro. Il taglio è stato reso possibile, come detto, dagli incassi ottenuti dai maggiori proventi Iva legati al rincaro dei prezzi dei carburanti delle ultime settimane. Franco, infatti, ha spiegato che la proroga è stata varata "utilizzando il sovragegito Iva come consentito dalla normativa". Pertanto, "l'abbattimento dell'accisa viene esteso da oggi fino al 2 maggio". Si conferma così quanto preannunciato alla fine di marzo dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, che aveva indicato la possibilità di una proroga della misura, in vigore, inizialmente, fino al 22 aprile, ossia 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto contro il caro energia. In particolare, nel testo del decreto si leggeva: "In considerazione degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei prezzi dei prodotti energetici, le aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio impiegato come carburante sono rideterminate in 478,4 euro per mille litri per la benzina (dai precedenti 728,4 euro) e in 367,4 euro per il diesel (617,4 euro)". La misura ha, quindi, portato a un taglio delle accise di 25 centesimi al litro per i due principali carburanti utilizzati dagli automobilisti italiani e una contestuale discesa dei prezzi al di sotto della soglia dei 2 euro.

Il report dell'Istat è un nuovo campanello d'allarme
Materie prime, rischio impennata inflattiva. La spirale prezzi-salari



Le spinte sui prezzi hanno trovato ulteriore alimento nei nuovi rincari delle materie prime innescati dal conflitto. Nei prossimi mesi "i maggiori rischi per l'evoluzione ciclica sono quindi legati alla risalita dell'inflazione". L'entità del suo impatto su redditi, domanda aggregata e competitività delle imprese "dipenderà dall'intensità e dalla tempistica con cui gli impulsi si trasmetteranno ai prezzi finali, in un processo sul quale influirà in maniera cruciale l'eventuale innescarsi di una spirale prezzi-salari". E' quanto sottolineato dall'Istat nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. **Il mercato rialzo dell'inflazione +6,2%** a febbraio l'aumento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo - rappresenta, secondo l'Istat, il principale fattore di freno: l'entità dell'impatto su redditi e consumi, sulla domanda aggregata e sulla competitività delle imprese dipenderà dall'intensità e dalla tempistica con cui gli impulsi si trasmetteranno sui prezzi finali.

Servizio all'interno

la guerra di Putin

Il Parlamento Europeo per l'embargo totale su gas e petrolio russo

Il Parlamento Europeo chiede "un embargo totale e immediato sulle importazioni dalla Russia di petrolio, carbone, combustibile nucleare e gas". La risoluzione è passata a larga maggioranza, con 513 voti favorevoli, 22 contrari e 19 astensioni. Gli eurodeputati italiani che hanno partecipato al voto si sono espressi tutti a favore, tranne Francesca Donato, eletta nella Lega e ora tra i Non Iscritti, che ha votato contro. Le misure, chiede il Parlamento, dovrebbero essere accompagnate da un'azione volta a continuare ad assicurare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Ue nel breve termine e da dettagliate tappe da seguire per eventualmente revocare le sanzioni "nel caso in cui la Russia adotti provvedimenti intesi a ripristinare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale e ritiri completamente le proprie truppe dal



territorio ucraino". I deputati chiedono ai leader Ue di escludere la Russia dal G20 e da altre organizzazioni multilaterali, come l'Unhcr, l'Interpol, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'Unesco e altre, per dare "un segnale importante del fatto che la comunità internazionale non tornerà a lavorare come di consueto con lo Stato aggressore". Per rendere le sanzioni più efficaci, il Parlamento chiede che le banche russe siano escluse da Swift, di vietare l'ingresso nelle acque territoriali dell'Ue e l'attracco nei porti dell'Ue di

qualsiasi nave battente bandiera russa, registrata, posseduta, noleggiata, gestita dalla Russia e il trasporto di merci su strada da e per Russia e Bielorussia. I deputati chiedono anche di "sequestrare tutti i beni appartenenti ai funzionari russi o agli oligarchi associati al regime di Putin, ai loro rappresentanti e prestanome, nonché alle figure legate al regime di Aleksandr Lukashenko in Bielorussia". Per gli eurodeputati, inoltre, le sanzioni nei confronti della Bielorussia dovrebbero rispecchiare quelle imposte alla Russia.



Draghi: "Italia indecente? Indecente sono i massacri non le sanzioni"

Guerra Ucraina, "sanzioni indecenti? Di indecente ci sono i massacri che vediamo ogni giorno". Così il premier Mario Draghi, durante le dichiarazioni congiunte con il premier olandese Mark Rutte, risponde alle parole del portavoce del ministro degli Esteri russo che ha definito 'indecente' la posizione dell'Italia sulle sanzioni a Mosca. Con Mark Rutte "siamo uniti nella vicinanza all'Ucraina, ai suoi cittadini e alle sue istituzioni", Italia e Paesi bassi "sono unite nei valori fondanti dell'Ue e nel legame transatlantico. Ribadiamo la ferma

condanna per le stragi di civili documentate in questi giorni, va fatta piena luce sui crimini di guerra. Mosca dovrà rendere conto e continuiamo a chiedere di cessare le ostilità", ha affermato il premier. "Ieri sono state varate nuove sanzioni" contro la Russia "siamo pronti a ulteriori passi, anche sull'energia", ha sottolineato Draghi. "L'Ue deve mostrare la stessa convinzione e rapidità mostrata nei primi giorni" dallo scoppio della guerra "per aiutare gli ucraini", ha sottolineato. "Sono d'accordo con Mark" Rutte: "Sciogliersi dalla dipendenza del gas" russo "è difficile, ma bisogna avere in mente che questa è una prospettiva -soprattutto se la guerra continua e continua con le atrocità viste- ma dobbiamo procedere con la diversificazione, ma anche con" investimenti sulle "energie alternative, dunque le rinnovabili". "Pagare questi prezzi completamente diversi dai prezzi del gas mondiale significa finanziare in un certo senso, in modo inconsapevole e indiretto, la guerra. Se non si riesce a fare un blocco, l'alternativa potrebbe essere imporre un tetto al prezzo del gas. Questa è una alternativa di cui abbiamo brevemente discusso con Mark" Rutte, il primo ministro olandese, "che continueremo a esaminare". Ma "non sono ancora riuscito a convincerlo di mettere un tetto al prezzo del gas. Ma Rutte ha fatto un passo fondamentale, mi ha detto che non c'è alcuna prevenzione di principio e che è pronto ad esaminare tutte le questioni a favore e avere una discussione aperta, che è sicuramente più di quanto abbia fatto finora".

Mariupol conquistata dai russi, ma Kiev smentisce: "Resiste"

I separatisti filorussi dell'Ucraina orientale sostengono di avere preso il controllo del centro di Mariupol, grazie al sostegno delle truppe russe. "Possiamo dire che la battaglia principale nella parte centrale della città è terminata", ha sostenuto Eduard Basurin, portavoce delle forze filo russe di Dontetsk, parlando alla tv russa. Le forze ucraine non hanno confermato la versione di Basurin. "Mariupol sta resistendo", ha detto Oleksiy Arestovych, consigliere del presidente Volodymyr Zelensky. Secondo i separatisti, i combattimenti sono ora circoscritti al porto della città. Basurin ha inoltre sostenuto che in città rimangono circa 3mila militari ucraini, assediati dalle forze russe. Undici corpi sono stati trovati in un garage a Gostomel, località alle porte di

Kiev. Lo riporta l'Ukrayinska Pravda, citando l'ex ministro dell'Interno, Arsen Avakov, secondo il quale le vittime del massacro sono civili uccisi dai soldati russi. Nella cittadina alle porte di Kiev è entrato in vigore questa mattina un coprifuoco di una settimana. La misura, che terminerà alle sei del 14 aprile, è una "necessaria" per sminare Gostomel e permettere il ritorno in sicurezza dei civili. Gostomel, a nord-ovest della capitale ucraina e con un aeroporto nelle vicinanze, era stata teatro di feroci combattimenti soprattutto all'inizio della guerra. La maggior parte dei suoi 16mila abitanti è fuggita. Pochi giorni fa, le truppe ucraine ne hanno ripreso il controllo nonché delle vicine località di Bucha e Irpin. Ieri il capo dell'amministrazione

militare locale ha dichiarato che circa 400 persone di Gostomel risultano scomparse. Nella località da oggi è in vigore un coprifuoco di una settimana. Continuano intanto le operazioni di evacuazione dei civili dalle città ucraine. Sono 10 i corridoi umanitari stabiliti oggi nel Paese. AnLa vice premier, Iryna Vereshchuk, citata da Sky News, ha sottolineato che le persone che vorranno lasciare la città assediata di Mariupol dovranno farlo su mezzi propri. Non si fermano i combattimenti. Nella regione di Luhansk "gli occupanti hanno sparato contro un ospedale di Severodonetsk". "Il numero di grattacieli danneggiati a Severodonetsk è ancora in fase di determinazione. Stiamo verificando i danni in quei quartieri dove non si sono verificati

incendi ma che sono stati colpiti dai proiettili russi. Ci sono case distrutte a Lysychansk, così come edifici agricoli a Lysychansk, Severodonetsk, Novodruzhesk e Toshkivka. La scorsa notte, i vigili del fuoco hanno intervenuto dopo che il tetto di un ospedale di Severodonetsk aveva preso fuoco", ha detto il capo dell'amministrazione militare regionale Sergey Gaida. "Un totale di nove attacchi nemici - ha aggiunto - sono stati respinti in prima linea: sei carri armati, cinque unità corazzate e sei veicoli e quattro sistemi di artiglieria sono stati distrutti. Le unità di difesa aerea hanno abbattuto due aerei, un missile da crociera e un veicolo aereo senza pilota, ma i russi continuano il bombardamento di artiglieria di Popasna".

Draghi riceve l'ok sul Def dalla sua maggioranza, poi le polemiche

“Siamo tutti al lavoro per costruire una risposta comune a uno shock comune, come lo è stato la pandemia. Bisogna ripetere l'esperienza di straordinaria unità nazionale che ha ispirato l'azione di governo durante la pandemia”. Sono le parole del premier Mario Draghi dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri all'unanimità del Def. L'embargo sul gas russo “non è un'ipotesi al momento oggetto di discussione. Ma la situazione sta modificandosi davanti ai nostri occhi”, risponde il premier Mario Draghi. “Quelle devastazioni ci hanno sorpreso”. Fin qui è stata “una guerra che sembrava di aggressione, non provocata, premeditata, una guerra che sembrava svolgersi in modo terribile come le guerre. Ma ora sembra che i massacri di civili, anche di bambini, aumentino costantemente. Questo spinge l'Europa e gli alleati a prendere sanzioni ancora più severe. Oggi però l'embargo del gas non è sul tavolo e non so se lo sarà mai. Ma quanto più diventa orrenda questa guerra, tutti gli alleati si chiedono cosa si possa fare per indebolire la Russia e farla

smettere in assenza di una partecipazione diretta alla guerra”. “Se dovessero cessare le forniture di gas oggi, fino al tardo ottobre siamo coperti- prosegue il premier-. Non vedremo conseguenze fino all'autunno. Noi andiamo con l'Ue, se si decide per l'embargo del gas noi ci siamo”. “Ci chiediamo se il prezzo del gas possa essere scambiato con la pace. Cosa vogliamo? La pace o il termosifone caldo? O meglio, ormai, la pace o il condizionatore d'aria acceso?— chiede il premier che aggiunge che- sulle energie alternative bisogna fare un salto molto importante in termini di investimenti”. “Mettere un tetto al prezzo del gas sarebbe la cosa più razionale da fare, ma si può fare solo a livello collettivo. L'Europa è di fatto l'unico compratore e ha un forte potere di mercato, che si può esercitare attraverso l'imposizione di un prezzo, che non sia stravagante come quello di oggi visto che il prezzo in ogni parte del mondo è molto più basso”, spiega Draghi. “Ho molta fiducia nella capacità delle forze di maggioranza di capire la drammaticità di questa situazione e



in secondo luogo nella capacità di rispondere. Io penso che ci sono diversità anche profonde di vedute e di identità- spiega Draghi-. Ma le istituzioni del Paese devono rispondere ai bisogni dei cittadini che in questo momento sono particolarmente disperati. Io credo che alla fine prevarrà uno spirito costruttivo perché è motivato dal senso del dovere”. “Le parrò ingenuo, ma io la penso così”, aggiunge Draghi rivolto al giornalista. “Il presidente Bonomi registra la realtà per quello che è. Poi magari sarà un quadro eccessivamente pessimistico o forse no, lo vedremo nelle prossime settimane. Oggi però si sbaglia di

meno a essere pessimisti che ottimisti, intendiamoci”, dice il premier Mario Draghi, rispondendo al presidente di Confindustria Carlo Bonomi, autore di una lettura pessimistica sul fare impresa in Italia. “Quanto al fatto che non convenga più produrre in Italia – aggiunge il premier – non lo so: guardando allo scorso anno sembra che convenga molto produrre in Italia. Si pensa spesso che noi siamo peggio degli altri, ma in effetti le materie prime mancano a tutti in Europa, il cemento manca a tutti, il prezzo del cemento e dell'acciaio sono andati su per tutti e le previsioni tendono al negativo anche all'estero. Io

penso che convenga, conviene produrre in Italia”. Insomma “certamente il quadro complessivo sta peggiorando, ma non bisogna drammatizzare”. Poi il ministro dell'Economia Franco: “A marzo il costo dell'energia è stato sei volte quello di un anno fa e questo ha un impatto enorme sulla produzione. E' un picco, avremo in futuro il costo dell'energia significativamente più alto rispetto a due anni fa, però difficilmente resterà per periodi molto lunghi su questo livello.

Si tratta di gestire questa fase, il governo è intervenuto ripetutamente per dare una mano a queste imprese, vedremo se potremo rafforzare ancora questo intervento”. Il Def è stato “approvato in leggero anticipo rispetto alla scadenza perché possa essere propedeutico a nuovi interventi di politica economica, il prima possibile”, spiega Franco. “Confermare gli obiettivi è una scelta di prudenza, abbiamo attuato una politica di bilancio volutamente espansiva e l'obiettivo del 5,6% è nella fascia alta di deficit a livello europeo”, spiega il ministro dell'Economia.

Def, Landini (Cgil): “Non abbiamo avuto le risposte che aspettavamo”

Si intrecciano due notizie dall'incontro governo sindacati che si è svolto a Palazzo Chigi. La prima riguarda il giudizio dei segretari generali del merito della riunione con Draghi, la seconda riguarda il metodo. Sui contenuti il giudizio di Cgil, Cisl, Uil è di bocciatura. “Nel merito – ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini appena concluso l'incontro – non abbiamo avuto le risposte che ci aspettavamo”. Per quanto riguarda però il metodo si registra una novità- “C'è una proposta del governo – ha spiegato Landini - di proseguire il confronto e farlo diventare strutturale. È un fatto positivo, cosa produrrà quel confronto lo vedremo. Per noi vale il merito”. La prima riunione di questo nuovo tavolo “permanente” dovrebbe essere organizzata subito dopo Pasqua. Per quanto riguarda i contenuti e i temi trattati e comunque sul tavolo, Cgil, Cisl e Uil – per affrontare la crisi determinata dalla guerra e dalla pandemia - hanno chiesto al governo di

aumentare la tassazione sugli extra-profitti per aiutare imprese e famiglie. Di fronte a questa richiesta sindacale, il premier Mario Draghi ha annuito. Lo si apprende dai leader sindacali, al termine della riunione a palazzo Chigi con Draghi e Orlando. Cgil, Cisl e Uil ritengono “insufficienti” i 5 miliardi di euro previsti dal Def per aiutare famiglie e imprese. Landini ha poi detto che il sindacato ha avanzato al Governo “richieste precise”: moratoria sui mutui, blocco degli sfratti con aumento dei fondi per gli affitti, aumentare i bonus per le bollette. “È arrivato il momento - ha proseguito - che sui patrimoni e redditi più alti sia introdotto un prelievo di solidarietà per tutelare chi sta peggio”. Secondo Landini i 5 miliardi previsti dal Def “non sono sufficienti. C'è bisogno di uno scostamento di bilancio, di una manovra in grado di affrontare questi temi, questa emergenza sociale. Abbiamo anche posto il tema di superare la precarietà e questo vuol dire stabilizzare i lavo-



ratori della sanità, scuola e settori pubblici e modificare le leggi che hanno prodotto la precarietà”. La Cgil ha posto anche la priorità di una politica industriale, auspicando “una cabina di regia” tra Governo e parti sociali. “Sull'energia è il momento di fare delle scelte precise - ha aggiunto Landini - o si investe sulle energie rinnovabili o saremo sempre in emergenza.

Ci sono poi troppi contratti nazionali aperti da troppo tempo, a partire da quello del trasporto pubblico locale. Abbiamo indicato la necessità che con un aumento dell'inflazione di questo tipo l'indice Ipc depurato dai costi dell'energia non è più un indicatore che permette di fare contratti che tutelino il potere d'acquisto dei salari”. Sull'insieme delle richieste sindacali “non abbiamo avuto risposte dal Governo - ha concluso - non c'è una nostra soddisfazione. Dopo Pasqua ci sarà un altro incontro anche con le imprese per poter affrontare nel merito tutti i temi. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad affrontare e risolvere i problemi, compreso il tema delle pensioni che si è impantanato. Oggi non è il momento di aumentare la spesa per le armi, ma di aumentare le spese per la tutela sociale e il rilancio degli investimenti. I tavoli che faremo non sono tavoli in cui i lavoratori e pensionati possono scambiare qualcosa, non c'è più nulla da scambiare”

Carburante più 'leggero', prorogato il taglio delle accise

Esteso di 10 giorni il provvedimento del Governo che ha calmierato i prezzi. Ultimo giorno di sconti il 2 maggio. Caro carburante, prorogato il taglio delle accise. Con il decreto ministeriale "firmato da me e dal ministro Cingolani abbiamo esteso di 10 giorni l'abbattimento di 25 centesimi dell'accisa sulla benzina e sul gasolio" che viene quindi esteso fino al 2 maggio. La misura era stata decisa dal Governo per contenere il prezzo dei carburanti ed alleviare l'impatto sui bilanci delle famiglie e delle imprese. Quando il Governo aveva approvato questa misura, sapevamo che avrebbe avuto una durata di appena un mese. In ogni caso, il Governo aveva promesso che avrebbe valutato l'andamento del mercato per poi, eventualmente, intervenire ulteriormente per contenere i prezzi del carburante. Dunque, adesso arriva questa mini proroga di 10 giorni. Il taglio delle accise, quindi, viene esteso fino al 2 maggio 2022. Proroga che è stata possibile in quanto il Governo sfrutterà ancora l'extragittito dell'IVA sui carburanti per finanziare ulteriormente il taglio delle accise. L'effetto combinato del taglio delle accise e di altri fattori tra cui il calo delle quotazioni del petrolio ha permesso di "contenere" i prezzi per un pieno di benzina e diesel. Secondo le rilevazioni sui costi medi comunicati nella giornata di ieri, il prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self è 1,797 euro/litro. Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato era di 1,937 euro/litro. Pas-



sando al diesel, in modalità self, il prezzo si attestava a 1,792 euro/litro. In modalità servito, invece, la media era di 1,934 euro/litro. Il taglio è stato reso possibile, come detto, dagli incassi ottenuti dai maggiori proventi Iva legati al rincaro dei prezzi dei carburanti delle ultime settimane. Franco, infatti, ha spiegato che la proroga è stata varata "utilizzando il sovrappiù Iva come consentito dalla normativa". Pertanto, "l'abbattimento dell'accisa viene esteso da oggi fino al 2 maggio". Si conferma così quanto preannunciato alla fine di marzo dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, che aveva indicato la possibilità di una proroga della misura, in vigore, inizialmente, fino al 22 aprile, ossia 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto contro il caro energia. In particolare, nel testo del decreto si leggeva: "In considerazione degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei prezzi dei prodotti energetici, le aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio impiegate come carburante sono rideterminate in 478,4 euro per mille litri per la benzina (dai prece-

denti 728,4 euro) e in 367,4 euro per il diesel (617,4 euro)". La misura ha, quindi, portato a un taglio delle accise di 25 centesimi al litro per i due principali carburanti utilizzati dagli automobilisti italiani e una contestuale discesa dei prezzi al di sotto della soglia dei 2 euro.

Corsa inflazione mette a rischio 26 miliardi di spesa delle famiglie



Obiettivi di crescita ovviamente ridotti rispetto alle attese iniziali, ma comunque ambiziosi se si considera la situazione attuale: per raggiungerli, in un quadro in cui industria ed esportazioni saranno ancora fortemente condizionate dalle tensioni internazionali, sarà necessario puntare sull'espansione

dei consumi interni. Così Confesercenti commenta il DEF. Bene, quindi, la previsione di rifinanziamento delle misure contro il caro energia con il DI Aprile. Fino ad ora si sono mostrate efficaci e vanno mantenute, anche se servirebbe rafforzarle con più risorse: la corsa dell'inflazione è il peggior nemico della ripresa, se arrivasse all'8% potrebbe costarci oltre 26 miliardi di euro in minore spesa delle famiglie rispetto a quanto ipotizzato dalla nota di aggiornamento dello scorso autunno. Preoccupa anche che nello scenario a fine 2023 la spesa delle famiglie risulti ancora inferiore di 10 miliardi al livello pre-pandemico, che sarebbe quindi superato solo nel 2024. Per il resto, molto dipenderà dal conflitto russo-ucraino, che esaspera la corsa dei beni energetici – e quindi la spinta inflazionistica – e sembra purtroppo assai lontano da una risoluzione. Serve un confronto ampio con le parti sociali, anche perché occorrerà mettere a disposizione risorse per garantire adeguati sostegni all'occupazione nelle PMI.

Le materie prime scatenano il fuoco dell'inflazione. La spirale prezzi-salari

Le spinte sui prezzi hanno trovato ulteriore alimento nei nuovi rincari delle materie prime innescati dal conflitto. Nei prossimi mesi "i maggiori rischi per l'evoluzione ciclica sono quindi legati alla risalita dell'inflazione". L'entità del suo impatto su redditi, domanda aggregata e competitività delle imprese "dipenderà dall'intensità e dalla tempistica con cui gli impulsi si trasmetteranno ai prezzi finali, in un processo sul quale influirà in maniera cruciale l'eventuale innescarsi di una spirale prezzi-salari". E' quanto sottolineato dall'Istat nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Il marcato rialzo dell'inflazione - +6,2% a febbraio l'aumento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo - rappresenta, secondo l'Istat, il principale fattore di freno: l'entità dell'impatto su redditi e consumi, sulla domanda aggregata e sulla competitività delle imprese dipenderà dall'intensità e dalla tempistica con cui gli impulsi si trasmetteranno sui prezzi finali. Intanto nel 2021, scrive sempre l'Istat l'espansione dell'attività produttiva e il ritorno delle retribuzioni ai livelli del 2019 hanno generato una crescita del reddito disponibile delle famiglie consumatrici del 3,8% (+42,5 miliardi di euro), dopo che nel 2020 si era avuta una contrazione del 2,7% (-30,6 miliardi). Il potere d'acquisto, pur aumentando del 2,1% su base annua, non si è riportato ai livelli pre-crisi. Ma andiamo a vedere il report di Istat.

BluePower
ENTRA IN BLUEPOWER
info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963
Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

amicitytv

GARI TV

CONFIMPRESA ITALIA
CONFIMPRESA ROMA
Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati!
tel.06.78851715 info@confimpreseitalia.org

venerdì 8 aprile 2022

Economia

Infortuni sul lavoro in agricoltura in controtendenza con una netta diminuzione

Il nuovo numero del periodico #DatiInail, curato dalla Consulenza statistico attuariale dell'Istituto, analizza l'andamento infortunistico nel settore agricolo, che rappresenta storicamente un'eccezione nel complesso delle attività produttive italiane e dà lavoro a quasi un milione di persone.

La flessione degli infortuni sul lavoro registrata nel settore agricolo lungo tutto il periodo è stata del 26,3%, da 36.199 casi nel 2016 a 26.696 nel 2020. Anche escludendo l'ultimo anno, fortemente influenzato dalla chiusura delle attività dovuta al contenimento dei contagi da Covid-19, la diminuzione degli infortuni denunciati è stata dell'8,6%. I casi mortali, invece, nell'arco dei cinque anni in esame hanno avuto un andamento altalenante. Gli sforzi dell'Inail per una diffusione



sempre più capillare della cultura della prevenzione in questo settore, che ha sempre presentato un rischio di esposizione alle malattie professionali sopra la media rispetto ad altre tipologie di attività, si è tradotta in una riduzione delle patologie denunciate.

Dopo anni di costante incremento, infatti, nel 2017 si è assistito a un calo del 10% delle malattie professionali protocol-

late rispetto all'anno precedente, da 12.500 a 11.200 casi, valore che si è mantenuto più o meno costante nei due anni successivi. Sul dato del 2020, anno in cui sono state denunciate 7.514 patologie lavoro-correlate, in diminuzione del 33% rispetto al 2019 e del 40% rispetto al 2016, come per gli infortuni hanno inciso le restrizioni per il contenimento della pandemia. (Fonte: Inail)

Oltre 20mila allevamenti italiani ad alto rischio default. Prandini (Coldiretti) scrive a Draghi

Ventunomila allevamenti rappresentativi di gran parte della produzione zootecnica nazionale, che garantiscono occupazione a 150.000 persone, sono a rischio per la recente proposta della Commissione europea che in materia di emissioni equipara le piccole stalle agli stabilimenti industriali. E' quanto il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nella lettera inviata al presidente del Consiglio Mario Draghi in riferimento alla revisione della Direttiva 2010/75/UE finalizzata ad ampliare il campo di applicazione delle disposizioni in materia di emissioni industriali, estendendole sia all'allevamento bovino sia a nuovi allevamenti di più piccole dimensioni in tal modo considerati alla stregua di stabilimenti industriali. Si tratta di adempimenti che - sottolinea Prandini - appesantiscono le condizioni degli allevamenti già toccati dall'insostenibile aumento dei costi provocati dalla guerra in Ucraina. Nel contesto dell'evidente emergenza sulla



sicurezza e autosufficienza alimentare per l'Italia e l'Europa aperta dal conflitto ucraino-russo, si tratta di misure - continua Prandini - che penalizzano la produzione nazionale ed europea a favore delle importazioni da paesi extracomunitari (spesso realizzate senza reciprocità quanto a criteri sanitari, ambientali e sociali) e rischiano di porre una tassa indebita sui consumatori. Ciò appare paradossale - sostiene Prandini - considerando che l'allevamento italiano, anche grazie all'impegno del

Governo sulla nuova frontiera dell'economia circolare e delle energie rinnovabili, continua a mantenere una posizione di primato in termini di sostenibilità. Il sistema europeo, dal canto suo, è l'unico al mondo ad aver ridotto le emissioni di gas a effetto serra (del 20% dal 1990) e tale dato potrebbe diminuire ancora guardando all'esperienza italiana, in cui le emissioni costituiscono il 7,1% rispetto al totale. Le potenzialità di miglioramento - precisa Prandini - sono alla portata della nostra zootecnica puntando fin d'ora sulla gestione dei residui e sulla produzione di energia rinnovabile attraverso il biogas e il biometano. Confidiamo - conclude Prandini - nell'intervento del Governo italiano, nella direzione già assunta dal Governo francese che detiene la Presidenza di turno dell'Ue fino a fine giugno, affinché nei prossimi passaggi dell'iter legislativo in Parlamento ed in Consiglio UE, la proposta della Commissione sia profondamente rivista.

Torna Vinitaly

Per la prima volta apre con l'esposizione di tutti i colori del vino portati a Verona dalle diverse regioni



Nell'esclusivo salone creato dalla Coldiretti per scoprire la più grande diversità cromatica del mondo offerta dal vino Made in Italy, frutto della combinazione della più ricca varietà di cultivar a livello mondiale e delle profonde differenze pedoclimatiche del territorio lungo tutta la Penisola. L'appuntamento è a partire dalle ore 9,30 di domenica 10 aprile nella Casa Coldiretti di fronte all'ingresso della struttura fieristica (Ingresso Cangrande), con il presidente nazionale Ettore Prandini. Un viaggio esclusivo nella progressiva gradazione di colori dei grandi bianchi, rosati e rossi nazionali, con caratteristiche e consistenze curate dal sapiente lavoro di generazioni di viticoltori che garantiscono quelle proprietà uniche ed irripetibili dalla vigna alla tavola. Nel giorno di apertura sarà presentato nello stand della Coldiretti lo studio con la top delle denominazioni che hanno avuto il maggior incremento dei consumi in Italia, esposte per l'occasione insieme allo studio Coldiretti sui colori del vino. Un momento importante sarà dedicato alle degustazioni che inizieranno domenica 10 aprile alle 14,30 con un grande appuntamento dedicato ai "big" delle eccellenze italiane, a cura del Comitato di supporto alle politiche del vino promosso da Coldiretti coordinato da Riccardo Co-

tarella, che riunirà alcune delle cantine più prestigiose del Vigneto Italia con la presenza del Ministro per le Politiche Agricole Stefano Patuanelli. Lunedì 11 aprile, alle ore 9,30, spazio all'approfondimento con un incontro in programma all'Auditorium Verdi, con la presenza, tra gli altri, del presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, del ministro alle Politiche agricole Stefano Patuanelli. All'iniziativa prenderanno parte anche il segretario generale della Coldiretti Vincenzo Gesmundo, Roberto Weber, presidente Centro Studi Divulga, Riccardo Cotarella, coordinatore del comitato di supporto alle politiche di mercato del vino della Coldiretti, Giovanni Mantovani, Direttore generale di Veronafiere, Sergio Cimino, RC&Consulting, Mario Pezzotti, Fondazione Edmund Mach - Università di Verona Silvano Brescianini, Presidente del Consorzio Tutela del Franciacorta, Gianluca Lelli, Capo Area Economica Coldiretti. Nei quattro giorni del Vinitaly sono organizzati dalla Coldiretti momenti dedicati ai nuovi trend del mondo del vino, dalla produzione ai consumi, con una particolare attenzione all'internazionalizzazione e alla sostenibilità ma anche curiosità con la presentazione di indagini, ricerche ed esposizioni mirate.

L'Istat: "Crescita solida nel 2021 Ma lontana dai livelli pre-Covid"

Nel 2021 il valore aggiunto corrente generato dal complesso dell'economia nazionale ha segnato una crescita del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente, quando si era avuta una brusca caduta dell'attività economica (-7 per cento) a causa della pandemia. Tuttavia la ripresa non è stata sufficiente a riportare il sistema ai livelli pre-crisi: il valore aggiunto si è mantenuto per circa 20,6 miliardi al di sotto del risultato del 2019. Lo certifica l'Istat, aggiungendo che la ripresa è stata generalizzata per tutti i settori istituzionali, con l'eccezione delle società finanziarie, il cui valore aggiunto ha segnato nel 2021 un'ulteriore diminuzione del 2,5 per cento, dopo il calo del 2,2 nel 2020. La crescita dell'economia è stata guidata, invece, dai risultati registrati dalle società non finanziarie, il cui valore aggiunto è aumentato dell'8,9 per cento (+67,7 miliardi di euro rispetto al 2020), contribuendo per 4,5 punti



percentuali alla dinamica complessiva. Anche le piccole imprese e i lavoratori autonomi, inclusi nel settore delle famiglie, hanno evidenziato segnali di recupero, facendo registrare un incremento del 7,6 per cento del valore aggiunto (+19,7 miliardi di euro rispetto al 2020). Nonostante

questo rimbalzo, il valore aggiunto generato dall'attività produttiva del settore delle famiglie, particolarmente colpito dagli effetti della pandemia (-10,3 per cento nel 2020), non ha recuperato il livello pre-crisi ed è rimasto sotto di 10,1 miliardi di euro rispetto al 2019. Nel 2021 la

propensione al risparmio delle famiglie è scesa al 13,1 per cento (dal 15,6 nel 2020). Il reddito disponibile è cresciuto del 3,8 per cento, la spesa per consumi finali del 7. Nel 2021 l'espansione dell'attività produttiva e il ritorno delle retribuzioni ai livelli del 2019 hanno generato una crescita del reddito disponibile delle famiglie consumatrici del 3,8 per cento (+42,5 miliardi), dopo che nel 2020 si era avuta una contrazione del 2,7 (-30,6 miliardi). Il potere d'acquisto, pur aumentando del 2,1 per cento su base annua, non si è riportato ai livelli pre-crisi. Dopo il forte aumento del 2020, l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche si è infine ridotto di 30,7 miliardi, attestandosi a -128,3 miliardi, per effetto di una dinamica positiva delle entrate fiscali e contributive, pur in un contesto di sostanziale mantenimento delle misure di sostegno legate all'emergenza economica e sanitaria da Covid.

Piccole stalle come stabilimenti? Coldiretti: "Non è tutela del clima"

Sono 21mila gli allevamenti - rappresentativi di gran parte della produzione zootecnica nazionale e che garantiscono occupazione a 150mila persone - a rischio per la recente proposta della Commissione europea che, in materia di emissioni, equipara le piccole stalle agli stabilimenti industriali. E' quanto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, sottolinea nella lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, in riferimento alla revisione della Direttiva 2010/75/UE finalizzata ad ampliare il campo di applicazione delle disposizioni in materia di emissioni industriali, estendendole sia all'allevamento bovino sia a nuovi allevamenti di più piccole dimensioni in tal modo considerati alla stregua di stabilimenti industriali. "Si tratta di adempimenti che - sottolinea Prandini - appesantiscono le condizioni degli allevamenti già toccati dall'insostenibile aumento dei costi provocati dalla guerra in Ucraina". "Nel contesto dell'evidente emergenza



sulla sicurezza e autosufficienza alimentare per l'Italia e l'Europa aperta dal conflitto ucraino-russo, si tratta di misure che - continua Prandini - penalizzano la produzione nazionale ed europea a favore delle importazioni da Paesi extracomunitari (spesso realizzate senza reciprocità quanto a criteri sanitari, ambientali e sociali) e rischiano di porre una tassa indebita sui consumatori". Il sistema europeo, dal canto suo, è l'unico al mondo ad aver ridotto le emissioni di gas a ef-

fetto serra (del 20 per cento dal 1990) e tale dato potrebbe diminuire ancora guardando all'esperienza italiana, in cui le emissioni costituiscono il 7,1 per cento rispetto al totale. "Confidiamo - conclude il presidente di Coldiretti - nell'intervento del governo italiano, nella direzione già assunta dal governo francese, affinché nei prossimi passaggi dell'iter legislativo in Parlamento ed in Consiglio Ue, la proposta della Commissione sia profondamente rivista".

Economia del mare Intesa Sanpaolo investe in Puglia

Intesa Sanpaolo ha siglato un accordo con l'autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale (Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli) e con l'autorità di sistema portuale del mar Ionio (Taranto) per lo sviluppo dell'attività portuale e dell'economia a essa collegata, con importanti impatti positivi anche per l'entroterra pugliese. L'iniziativa rientra nell'ambito di "Motore Italia", il programma strategico della banca che prevede finanziamenti e iniziative per consentire alle piccole e medie imprese sia di superare la fase di difficoltà causata dalla crisi pandemica, sia di rilanciarsi attraverso progetti di sviluppo, in linea con gli obiettivi del Pnrr. Per accelerare la crescita dell'Economia meridionale, l'intesa favorirà attivamente la valorizzazione delle Zes (Zone economiche speciali) del Mezzogiorno per le quali è stato predisposto un plafond di 1,5 miliardi di euro per nuovi investimenti. "La Puglia registra un valore aggiunto generato dai settori connessi all'economia del mare pari a 3,2 miliardi di euro (il 4,6 per cento del totale del valore aggiunto prodotto dal territorio)", certifica una ricerca curata da Srm-Centro Studi collegato alla stessa Intesa Sanpaolo, i cui dati sono stati diffusi in concomitanza con la firma dell'intesa. "Le imprese della Blue Economy nella regione sono quasi 18mila e occupano circa 72.400 persone", si legge nella nota. "La Puglia, inoltre, ha un sistema produttivo molto legato al mezzo marittimo per trasportare i propri prodotti. Infatti, il 53 per cento dell'import-export della regione (pari a 8,2 miliardi di euro) viaggia via mare (la media nazionale è del 36 per cento)", prosegue. "Le aree più collegate alla regione dall'import-export marittimo sono i paesi europei non appartenenti all'Ue che concentrano una quota di scambi pari al 24 per cento e, a seguire, Asia Orientale e Nord America, entrambi con una quota del 17 per cento".

Economia Europa

Fondi Ue, le imprese spagnole: "Gare d'appalto troppo rapide"

"L'orientamento delle istituzioni europee di includere nelle sanzioni contro la Russia, come già annunciato dalla stampa, anche il blocco totale delle importazioni di legname da quei territori, impone di tenere conto delle pesanti ricadute per la nostra filiera che andrebbero ad aggravare una situazione già complessa per l'approvvigionamento di materia prima legnosa, per il caro energia e per le grandi difficoltà di export verso i mercati direttamente coinvolti nel conflitto". Lo ha scritto in una nota il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin. "Le decisioni prese a Bruxelles per mettere in ginocchio l'economia russa dopo l'inizio della guerra in Ucraina sono sacrosante e totalmente condivisibili, ma questo non ci esime dal porci il problema di come affrontare e gestire le



conseguenze che inevitabilmente ci saranno anche sulla nostra filiera. Pavimenti di legno, imballaggi industriali, pallet,

sono settori che rischiano di trovarsi senza più materia prima disponibile, con ordini inevasi e blocco delle produzioni" ha ag-

giunto. "Chiediamo pertanto al governo italiano un fondo ad hoc per la filiera che sostenga le aziende impattate e di adoperarsi fin da subito per rafforzare il prelievo di legname italiano, materia prima di cui siamo ricchi, ma, nonostante ciò, siamo colpevolmente dipendenti dall'estero" ha continuato. "Siamo inoltre al lavoro sui tavoli europei per confrontarci con le altre associazioni europee di categoria per trovare soluzioni efficaci e comuni. Già da mesi - ha ricordato Feltrin - stiamo lavorando per proporre alla Commissione europea l'attuazione di uno strumento di difesa commerciale che impedisca almeno l'esportazione di tronchi dall'Ue verso i paesi terzi. Ci auguriamo che adesso, più che mai, arrivi una risposta positiva in tal senso".

Accoglienza dei rifugiati ucraini La Ue stanZIA fondi per 3,5 mld

Via libera del Consiglio Ue all'esborso immediato di 3,5 miliardi di euro ai Paesi europei che accolgono i rifugiati ucraini. Gli ambasciatori dell'Ue hanno approvato la proposta della Commissione europea che consente di aumentare il prefinanziamento iniziale dal programma React-Eu (dedicato alla ripresa e la coesione dei territori europei) per alleviare la pressione sui bilanci pubblici nazionali permettendo ai governi di far fronte agli arrivi dall'Ucraina. Quest'anno sarà erogato un totale di 3,5 miliardi di euro come aumento del prefinanziamento e la quota più elevata sarà indirizzata a quei Paesi (sia di transito che destinazione finale) che registrano un maggior numero di arrivi. Il prefinanziamento della

quota per il 2021 sarà aumentato dall'11 per cento al 15 per cento per tutti gli Stati membri e al 45 per cento per i Paesi Ue in cui l'afflusso di rifugiati dall'Ucraina superava l'1 per cento della rispettiva popolazione alla fine del primo mese di guerra. Questi ultimi, nello specifico, sono: Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia, che condividono un confine con l'Ucraina, e Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia e Lituania, che hanno ospitato un numero di sfollati pari a oltre 1 per cento della loro popolazione entro il 23 marzo 2022. Viene poi introdotto un costo unitario di 40 euro a persona per settimana, che può essere utilizzato per un massimo di 13 settimane dalla data di arrivo in Ue. "Riconosciamo che agli Stati membri che ac-



colgono i rifugiati serve molto di più, ma questa iniziativa non è l'unica misura allo studio", ha commentato la commissaria europea all'Uguaglianza, Helena Dalli, nel dibattito al Parlamento europeo sull'aumento del prefinanziamento delle risorse React-Eu in risposta all'invasione russa dell'Ucraina.

Strasburgo chiede lo stop immediato al petrolio di Mosca

Il Parlamento europeo ha adottato ieri una risoluzione per chiedere più sanzioni contro la Russia e, in particolare, un emendamento che sollecita un embargo completo e immediato dell'Unione sulle importazioni russe di petrolio, carbone, combustibile nucleare e gas. L'emendamento è passato con 413 voti favorevoli, 93 contrari e 46 astenuti. La risoluzione è stata approvata con 513 voti a favore, 22 contrari e 19 astenuti. "La risoluzione - si legge in una nota di Strasburgo - accoglie favorevolmente il quinto pacchetto di sanzioni annunciato dalla Commissione europea, ma va oltre, chiedendo un maggiore supporto militare all'Ucraina e una totale esclusione dal sistema bancario Swift per le banche russe. La mozione ribadisce l'invito del Parlamento alle istituzioni dell'Ue a lavorare per concedere all'Ucraina lo status di candidato all'Unione europea come chiaro segnale politico e affinché i Paesi terzi si allineino alle sanzioni dell'Ue". Nel quinto pacchetto di sanzioni figura anche lo stop al carbone di Mosca che però, nei fatti, decorrerà a partire da agosto.

Allerta salmonella. La Ferrero ritira altri lotti in Europa

Ferrero ha ritirato in via precauzionale anche dal mercato olandese alcuni lotti di Kinder Sorpresa, Kinder Schokobons, Kinder Happy Moments e Mix Peluche a causa di un possibile legame tra il cioccolato prodotto nello stabilimento belga di Arlon e i casi di salmonella registrati nel Nord Europa. In Olanda le infezioni potenzialmente sospette sarebbero su due bambini. Lo hanno riferito alcuni media locali. "Nei Paesi Bassi non abbiamo ricevuto alcun reclamo da parte dei consumatori" e "nessuno dei nostri prodotti è risultato positivo alla sal-

monella. Tuttavia, prendiamo la questione molto sul serio perché la cura del consumatore è la nostra massima priorità", ha spiegato Ferrero alla testata NU.nl. Secondo i dati aggiornati del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e riportati dai media olandesi, al 5 aprile in Europa erano 105 i casi di salmonella confermati e 29 quelli probabili legati alla fabbrica belga, compresi quelli nei Paesi Bassi. Il Regno Unito sembra essere il Paese più colpito, con 63 casi confermati, seguito dal Belgio con 26 probabili.

La Fed accelera la stretta monetaria Negli Usa ora si teme la recessione

La Fed, la Banca centrale statunitense, è pronta a una serie di rialzi dei tassi da mezzo punto percentuale per combattere l'inflazione galoppante. Ed è altrettanto pronta a una drastica riduzione del suo bilancio, schizzato con la pandemia a quasi 9mila miliardi di dollari. I verbali della riunione del 15 e 16 marzo, resi noti ieri, confermano una Fed "falco", mai così aggressiva dal 1994.

Wall Street è rimasta inizialmente gelata dalla tabella di marcia della Federal reserve: "Diversi osservatori ritengono che uno o più rialzi da mezzo punto potrebbero essere appropriati qualora le pressioni dell'inflazione restassero elevate o si intensificassero", si legge nei verbali, dai quali è emerso inoltre che molti, all'interno della Banca centrale, erano



favorevoli a un ritocco di mezzo punto già alla riunione di marzo. Per combattere il caro-prezzi la Fed intende usare ora anche il processo di riduzione del suo bilancio al ritmo di

95 miliardi di dollari al mese, ovvero quasi il doppio dell'attuale. Il processo potrebbe iniziare il prossimo mese e potrebbe tradursi in una riduzione da oltre mille miliardi l'anno.

L'accelerazione della Fed agita alcuni investitori, convinti che la Banca centrale si sia resa conto di essere in ritardo sull'inflazione e quindi voglia ora recuperare. Farlo a tale velocità, è il timore diffuso, comporta molti rischi, in primis quello di una recessione: passare da una politica monetaria altamente espansiva a una meno accomodante in un contesto come quello attuale in cui domina l'incertezza, legata anche al conflitto in Ucraina, rischia, secondo diversi analisti, di raffreddare troppo l'economia causando uno shock che alla fine farà danni. Finora la Fed si è detta sicura che non ci sarà alcuna recessione, senza però riuscire a placare i timori sulla riuscita di un esperimento senza precedenti e per il quale non c'è alcun copione da seguire.

La Russia ormai vicina al default L'Fmi: "Impatto globale limitato"

Le banche internazionali hanno rifiutato a Mosca, secondo quanto annunciato alla vigilia, il pagamento in rubli di bond denominati in dollari, in quello che, sotto il profilo economico, è uno schiaffo pesante per il Cremlino. La bocciatura spinge infatti la Russia verso il suo primo default dal 1998, dato ormai quasi per scontato - con il 99 per cento di chance - dall'andamento dei credit default swap. Mosca è stata costretta a pagare con la sua valuta nazionale le cedole da 594,8 milioni di euro su eurobond con scadenza al 2022 e 2024 dopo che il Tesoro americano ha deciso di non consentire l'accesso ai dollari parcheggiati dal governo russo nelle banche statunitensi. Una decisione che ha spinto le istituzioni finanziarie internazionali a rifiutarsi di gestire ed elaborare il pagamento da 649,2 milioni di dollari alla scadenza del 4 aprile e il successivo passo della Russia di provvedere in rubli. Nonostante la scadenza sia stata oltrepassata, la Russia ha comunque un periodo di grazia di 30 giorni per far fronte al suo impegno. Un arco temporale che non sembra agi-



tare il Cremlino, convinto che il pagamento effettuato in rubli lo sollevi da ogni rischio. "Consideriamo rispettati in pieno i nostri impegni", fatto sapere il ministero delle Finanze russo, sottolineando di essere stato "costretto a coinvolgere un'istituzione finanziaria russa per effettuare i necessari pagamenti in seguito alle azioni non amichevoli del Tesoro americano". Il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, ha usato toni più ben duri e accusa il Tesoro americano e di voler spingere

la Russia verso un "default artificiale. Abbiamo tutte le risorse necessarie per onorare il nostro debito". Un default russo avrebbe probabilmente un impatto globale limitato, secondo quanto dichiarato dal Fondo monetario internazionale nelle scorse settimane. Anche in tale ipotesi, solo la possibilità che tale esito possa verificarsi seguita ad agitare le Borse mondiali, già preoccupate dal prolungarsi del conflitto, dalle sanzioni e dall'atteso rallentamento dell'economia.

Inflazione turca. Fuori controllo. È ormai al 61%

Con l'ingresso della Turchia in una nuova fase della sua economia, occorre aumentare il potere d'acquisto, se possibile anche oltre quello pre-crisi. Questo è, almeno, l'obiettivo del presidente Recep Tayyip Erdogan, intervenuto durante una riunione della sua formazione politica, il Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp). Erdogan ha precisato di non essere intenzionato a fare "un passo indietro rispetto alla nostra decisione di fare della Turchia una delle dieci maggiori economie del mondo, anche se i nostri detrattori non vedono l'ora di colpirci".

Nonostante le parole del capo dello Stato turco, le prospettive sono tutt'altro che rosee: nel mese di marzo, l'inflazione ha raggiunto il livello più alto dal 2012, attestandosi sul 61,14 per cento, mentre un sondaggio condotto dall'Istituto di Ricerca economica di Istanbul (Rei) ha mostrato come il 59 per cento dei turchi "non arrivi a fine mese", ovvero ha difficoltà a coprire le proprie spese mensili con le loro entrate.

Banca mondiale: prestito agevolato al governo tunisino

La Banca mondiale (Bm) ha concesso alla Tunisia un prestito del valore di 400 milioni di dollari per finanziare il progetto di protezione sociale a sostegno della risposta all'emergenza Covid-19. Un accordo è stato firmato ieri tra il ministro dell'Economia e della Pianificazione, Samir Saïed, e il rappresentante residente della Bm, Alexandre Arrobbio, alla presenza del ministro degli Affari sociali Malek Ezzahi.

Secondo "La Presse" di Tunisia, si tratta di un credito a condizioni agevolate con un tasso di interesse non superiore all'1 per cento e rimborsabile in 17 anni.

Mira a sostenere le fasce della popolazione più vulnerabili, in particolare le famiglie povere e a basso reddito, al fine di rafforzare la loro resilienza alle ripercussioni della pandemia di Covid-19.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.

PUBBLICITÀ
P
PROGUE 550
Fondazione per la
Comunicazione Sociale

Per saperne di più vai su www.lolavorosicuro.it

Primo piano

L'Italia a caccia di gas per l'inverno

Trattative in corso con sette Paesi

Parola d'ordine per l'Italia: sostituire i 29 miliardi di metri cubi di gas importati da Mosca trovando nuove fonti di approvvigionamento. La linea di condotta l'ha dettata il presidente del Consiglio Mario Draghi nella conferenza stampa di presentazione del Documento di economia e finanza: "Siamo disposti a barattare la pace con il condizionatore d'aria acceso? Perché questo è il punto". E quindi, arrivati a questo punto della guerra in Ucraina, con la possibilità, come paventano i vertici della Nato, che "il conflitto possa protrarsi per anni", si tratta con chi quel gas può fornirlo, come ha detto il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani nel corso di un'audizione alla commissione esteri di Montecitorio. "Ci sono 7 Stati con cui stiamo trattando, con coperture che in tempi abbastanza rapidi basteranno per il fabbisogno", ha spiegato. "Alcune trattative sono in stato avanzato", assicura. "Stiamo aumentando la produzione da giacimenti che abbiamo già e, se va bene, da 3 miliardi di metri cubi arriveremo a 5". "Stiamo installando due nuovi rigassificatori galleggianti da 5 miliardi di metri cubi cia-



scuno". Per il ministro, comunque, "non c'è una soluzione che ogni Paese può gestire a modo suo", e serve "una risposta europea che va concertata". "Dobbiamo tenere conto che i Paesi partono da situazioni e circostanze locali completamente diverse, l'Italia ha il 95 per cento di gas importato e circa la metà arriva dalla Russia. C'è un energy mix stretto, fatto di gas e rinnovabili, con il primo che vale due terzi circa e ci rende fortemente legati alla Russia". Ma - sottolinea lo scienziato esponente del Governo Draghi - "ormai la manifesta inaffidabilità della Russia richiede un cambiamento molto forte". Non è però "al-

lerta" in Italia, in questo momento, per Cingolani. Si va verso la bella stagione e le riserve sono al sicuro. "Se dovesse essere interrotto domani il gas dalla Russia, noi non avremmo problemi immediati perché per tre, quattro mesi abbiamo le nostre riserve. Il problema è prepararsi all'inverno". Ma - sottolinea il ministro della Transizione ecologica - "se la nostra strategia andrà a buon fine, già per fine anno avremo una considerevole quota di gas che fluirà e potremo fare gli stoccaggi dei 12 miliardi di metri cubi che ci servono. Ragionevolmente, in 2-3 anni non dovrebbe più esserci un problema di dipendenza".

Tuttavia il conflitto tra Russia e Ucraina mette in guardia anche sotto altri aspetti. Cingolani ha anche fatto sapere che "mentre vi parlo, oltre alla sicurezza energetica, vi dico che abbiamo minacce esterne rilevate sulla rete informatica del ministero e, per prudenza, abbiamo dovuto sospendere il funzionamento di tutti i sistemi informatici che vi fanno riferimento". Alla domanda se si sia trattato di un attacco da hacker russi, ha risposto: "impossibile rispondere in questo momento, ora ci sono le strutture preposte che lavorano". E il governo pensa al futuro mentre si è alle prese con l'emergenza del presente, consapevoli che non ci sono bac-

chette magiche. "Stiamo dando un'accelerazione formidabile alle rinnovabili che rappresentano l'unico modo di decarbonizzare e avere energia - ha spiegato il ministro Cingolani -. Stiamo facendo delle cose che non hanno precedenti". "Attenzione però a non cadere nell'ottimismo sfrenato, non è solo questione di impianti ma anche di accumulare l'energia e gli accumulatori non sono ancora efficacemente sviluppati. Abbiamo bisogno di una rete elettrica in grado di gestire flussi non programmabili. Quindi attenzione alle facili soluzioni che si sentono in giro: non sono operazioni affatto semplici. L'infrastruttura va costruita e ci vogliono un po' di anni per fare crescere questo sistema". Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, sempre dalle fila dell'esecutivo Draghi ha pure ricordato che la dipendenza energetica italiana dall'estero, "Russia in testa, paga il conto salato di anni di opposizioni preconcette. Penso al no alle trivelle, al no al Tap, in alcuni casi persino il no ad alcune rinnovabili. Adesso il governo Draghi sta cercando di dare una svolta e di salvaguardare il futuro".

Tetto ai prezzi: l'Europa è divisa, ma Roma preme

"All'Ucraina abbiamo dato un miliardo di euro dallo European Peace Facility, in due diverse tranche. Potrebbe sembrare tanto ma un miliardo di euro è quello che paghiamo a Putin ogni giorno per l'energia che ci fornisce dall'inizio della guerra. Gli abbiamo dato 35 miliardi di euro rispetto a 1 miliardo che abbiamo dato all'Ucraina in armi". E' l'amaro resoconto di cifre del capo della diplomazia Ue Joseph Borrell nel suo intervento di mercoledì alla plenaria del Parlamento europeo. "Questa gigantesca differenza deve evidenziare l'importanza e la necessità di attuare ciò che il Consiglio ha chiesto di fare. Dobbiamo ridurre la dipendenza energetica", ha chiosato. Parole che hanno attraversato l'aula come una scossa e che, nel mezzo del dibattito sul futuro energetico dell'Ue, ha suscitato reazioni a catena. Non poteva essere più esplicito il presidente del Consiglio europeo, Charles Mi-



chel: "Le misure sul petrolio e anche sul gas saranno necessarie prima o poi", ha ammesso. Da Budapest, che ha minacciato il veto su uno stop al gas russo, il premier Victor Orban, forte della rielezione, si è detto pronto a pagare in rubli il gas a Mosca, contraddicendo la posizione del-

l'Ue. Ma il segretario Nato Stoltenberg, che ha voluto sentire il premier ungherese, tranquillizza sull'unità di tutti gli alleati contro l'aggressione di Putin. Intanto a Bruxelles si fa fatica anche a trovare la quadra solo sull'embargo al carbone, che rappresenta una piccola parte dell'import energetico dalla Russia. Gli ambasciatori dell'Ue hanno dovuto rimandare la decisione sull'approvazione del quinto pacchetto di sanzioni per risolvere una serie di problemi tecnici sollevati dagli Stati. L'Italia sostiene il pacchetto, non porrà alcun veto, ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ma chiede che allo stesso tempo venga stabilito un tetto massimo al prezzo del gas a livello Ue e un fondo compensativo per l'impatto del conflitto. "Perché il prezzo subirà ancora speculazioni in Borsa, e questo noi non ce lo possiamo permettere per le famiglie e per le aziende".

Primo piano

La GdF confisca beni e disponibilità finanziarie per 8 milioni di euro

I Finzieri del Comando Provinciale Guardia di Finanza Brescia hanno eseguito, su disposizione della Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Brescia, un provvedimento di confisca, anche nella forma per equivalente, di partecipazioni in società, denaro e disponibilità finanziarie, beni mobili ed immobili, tra cui proprietà di pregio sul Lago di Garda, per un valore complessivo di oltre 8,3 milioni di euro. Si è trattato dell'epilogo di una vicenda giudiziaria in relazione alla

quale la Corte d'Appello di Brescia ha condannato in via definitiva tre imprenditori del settore delle costruzioni immobiliari, tutti responsabili, in concorso tra loro, di gravi reati economico-finanziari e fiscali, tra cui l'omesso versamento di I.V.A. e ritenute. Le confische, eseguite dai militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Brescia, hanno permesso l'ablazione definitiva della ricchezza illecita accumulata dai condannati e derivano dall'attuazione della collaborazione instaurata

a seguito del recente memorandum operativo siglato, in data 25 giugno 2021, tra la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello Brescia e il Comando Regionale Lombardia della Guardia di Finanza. Intesa operativa che, in breve tempo, ha portato all'esecuzione di 9 provvedimenti di confisca definitiva, tra cui quello in rassegna. In particolare, il memorandum operativo ha l'obiettivo primario di assicurare, attraverso le esclusive e peculiari competenze del

Corpo della Guardia di Finanza e le relative consolidate esperienze operative, l'individuazione dei patrimoni illecitamente detenuti che - a seguito di mirati accertamenti di natura economico-finanziaria - possono costituire oggetto di provvedimenti di ablazione patrimoniale definitiva, così da escludere l'immissione nei circuiti legali dei proventi di reato e favorirne il recupero a beneficio della collettività. L'intesa operativa in questione ha determinato, attraverso l'azione sinergica tra l'Autorità Magi-

stratale e la Guardia di Finanza bresciana, il rafforzamento di una collaudata collaborazione volta ad individuare ed aggredire i patrimoni illeciti accumulati da soggetti condannati, che diversamente rimarrebbero nella disponibilità dei responsabili dei reati. Approccio, questo, teso a tutelare le imprese e i cittadini onesti, tramite l'esclusione dai circuiti dell'economia legale della ricchezza illecita, così da salvaguardare la libera concorrenza e il buon funzionamento del mercato.

Impero finanziario in rovina e un vagone di soldi di provenienza illecita scoperto dalle Fiamme Gialle. Sequestrati 1,5mln di euro

Un impero finanziario in rovina e un vagone pieno zeppo di soldi di origine illecita che arriva sino a Spalato, nei Balcani, e lì si ferma. Il blitz antiriciclaggio e il sequestro all'estero di 1,5 milioni di euro troncano il traffico di denaro messo in piedi tra l'Italia e la Croazia da una rete di imprenditori e prestanome pescaresi come estremo tentativo di sottrarre alla giustizia sino all'ultimo centesimo di un patrimonio di ricavi non dichiarati di mezzo miliardo di euro. A segnare l'epilogo di questa lunga storia di frodi fiscali nel settore edilizio è "Buildgate", l'operazione di legalità senza frontiere della Guardia di Finanza di Pescara che frena la fuga di capitali in terra croata su coordinamento della locale Procura della Repubblica e con la collaborazione, per il tramite di Eurojust, l'Agenzia UE per la cooperazione giudiziaria penale, degli organi croati collaterali che hanno congelato il denaro di provenienza

delittuosa. L'attività d'indagine ha inchiodato un pool di impresari e teste di legno coinvolti in un giro d'affari clandestino, finalizzato a riciclare all'estero proventi illeciti, derivanti da reati di natura fiscale che, emersi già nel 2015 con una serie di inghippi, tra cui fatture per operazioni inesistenti per oltre 500 milioni di euro, hanno creato una voragine di 100 milioni di euro di imposte evase per cui, nel 2019, sempre nello stesso ambito, con l'applicazione del sequestro come misura di prevenzione patrimoniale, sono stati requisiti beni, denaro, rapporti bancari, partecipazioni societarie e ville lussuosissime, per un valore di oltre 16 milioni di euro. E proprio perché sbagliando non si impara, in questo caso, per sfuggire all'aggressione delle ricchezze illecitamente accumulate viene addirittura organizzato un flusso oltre confine delle provviste delle truffe tributarie. La fuga dei capitali comincia all'indo-



mani della nascita in Croazia di due imprese "fantasma", esistenti solo sulla carta ma necessarie per aprire conti correnti di comodo dove versare e depositare il denaro sporco. Infatti, il meccanismo del riciclaggio, aggravato dalla transnazionalità, si avvia con il rimpallo di consistenti somme tra i conti intestati alle società croate compiacenti. Le causalità che giustificano i movimenti sono del tutto inverosimili. Riportano la sottoscrizione di contratti per la compravendita di immobili

fittizi, in cui la parte venditrice non è mai esistita e non ha mai stipulato alcun accordo con il proprietario dei lotti su cui costruire. Il trasferimento fraudolento del denaro ha un unico scopo, appunto: quello di nascondere la provenienza illecita, rendendone impossibile il congelamento. E non a caso, i soldi spariscono il giorno prima dell'esecuzione del sequestro, salvo poi venire sottratti al sodalizio criminale grazie all'attivazione della autorità giudiziaria croata tramite i canali di

collaborazione esteri. "Il riciclaggio internazionale è un fenomeno subdolo, molto pericoloso per la nostra economia che, proprio attraverso comportamenti di questo tipo, dalla rilevanza penal-tributaria, viene depauperata, perché si sottraggono risorse formatesi nel nostro Paese" afferma il Colonnello t.ST Antonio Caputo, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Pescara. In questo caso però, il network della cooperazione internazionale ha consentito di imbrigliare un disegno criminoso di evasione fiscale che, ai suoi sgoccioli, ha assunto matrice transnazionale proprio per sfuggire alle maglie dei controlli. Seguire le tracce delle transazioni finanziarie bancarie aiuta a ricostruire gli spostamenti illeciti di capitale. Del resto, l'obiettivo finale del malaffare è il business, e il più efficace strumento di contrasto è la restituzione alla collettività del profitto del crimine.

ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX • LEGAL • REAL ESTATE

IL MIO AVANZATO REALIZZARE I TUOI SOGNI

SOLO DALLE GRANDI PASSIONE NASCONO LE GRANDI INIZIATIVE

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

STENI
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Email redazione@agc-green.com.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Sierra Leone, il dramma nei campi d'accoglienza dei profughi. La testimonianza raccolta dalla Dire

“La vita per noi profughi è terribile, i nostri bambini vivono tra mille pericoli a partire dal cibo che è difficile da trovare e conservare, e le baracche, dove possono entrare serpenti, topi e altri animali soprattutto di notte. Letti non ne abbiamo, dormiamo a terra e dal suolo sale molta umidità. E poi le condizioni igieniche: i bagni sono in comune e fatiscenti. E non vediamo cambiamenti all'orizzonte”. A parlare con l'agenzia Dire è Janeba Balikabu, la rappresentante delle donne di Mile Six, un campo per sfollati interni a una cinquantina di chilometri da Freetown, nell'ovest della Sierra Leone. Vari cartelli all'ingresso ricordano che il campo è stato eretto dal governo per accogliere gli sfollati della frana di fango di Freetown del 2014, e poi è stato ampliato dopo quella del 2017, ricordata come il più grave disastro na-

turale della storia del Paese. Una mattina di agosto, dopo giorni di intense piogge, un fianco della Sugar Loaf Mountain si staccò trascinandosi via nel fango centinaia di case. Secondo stime della Banca mondiale morirono 1.141 persone e oltre 3 mila persero tutto. La capitale, che si estende su un'area ricca di colline, è spesso interessata da smottamenti causati dalle piogge monsoniche, ma gli sfollati come Balikabu sono anche vittime del disboscamento selvaggio, largamente praticato negli anni della guerra civile (1991-2002) ma anche più di recente, per utilizzare i terreni a scopo edilizio. Mentre la intervistiamo Balikabu, che si salvò dalla frana di 8 anni fa e di cui ancora oggi non riesce a parlare, è sulla soglia della sua casa ed è impaziente di farci entrare, per dimostrare che la sua denuncia non è esagerata: è una

baracca buia di fango ricoperta da lamiere, che col caldo intenso si surriscaldano rendendo l'aria irrespirabile. Mancano la luce e l'acqua, la cucina consiste in un bracere accanto all'ingresso, per facilitare l'uscita del fumo. L'arredamento è composto da teli a terra e tavole di legno. “Tutte le case sono così”, spiega Balikabu, e “chi può se ne costruisce una rialzata rispetto al livello del terreno” per impedire agli animali di entrare ma anche per tenere fuori acqua e fango durante la stagione delle piogge, che dura da maggio a settembre. Per le donne, la situazione è anche peggiore: “Non c'è lavoro, non ci sono negozi e quando proviamo a coltivare qualcosa i prodotti che crescono non sono buoni, non sappiamo perché. Se una donna deve partorire è costretta a pagare grosse cifre in ospedale, che dista chilometri

da qui, e capita che la donna dia alla luce il bambino lungo la strada”. La Sierra Leone è tra i Paesi più giovani ma anche più poveri dell'Africa, con il 60% della popolazione che vive con circa un dollaro al giorno, come calcola l'Onu. In questo Paese che ha vissuto undici anni di guerra civile e una devastante epidemia di ebola tra il 2014 e il 2016, e ora subisce l'impatto della crisi globale della pandemia, per gli sfollati interni la situazione è anche più dura. Da parte del governo al momento non sembra esistano piani per permettere alle famiglie di lasciare i campi. Le leggi sembrano inefficaci sia per la tutela ambientale – è del maggio scorso la decisione di vendere 100 ettari di spiagge e foreste pluviali alla Cina per la costruzione di un porto industriale – sia per regolamentare le costruzioni a fronte di un rapidissimo aumento della

popolazione nella capitale, frutto degli esuli del conflitto ma anche della ricerca di lavoro da chi proviene dalle campagne. A ciò si sommano corruzione e brogli per dimostrare l'edificabilità dei terreni. Freetown, la “città della libertà” fondata alla fine del XVIII secolo da abolizionisti inglesi per accogliere gli schiavi africani liberati da tutto il mondo, appare oggi simbolo di un Paese ricco di risorse ma schiavo per mancanza di welfare e benessere. Mentre Balikabu conclude ricordando che “nessun essere umano dovrebbe vivere così”, i bambini intorno a lei sembrano gli unici ad essere felici, forse perché possono trascorrere parte delle loro giornate nella sola bella costruzione del campo: una grande scuola bianca e blu, che con la moschea è stata costruita da una fondazione musulmana.

Burkina Faso, condannato all'ergastolo l'ex Presidente Blaise Compaoré

L'ex presidente del Burkina Faso Blaise Compaoré è stato condannato in contumacia all'ergastolo per il suo ruolo nell'omicidio del suo predecessore Thomas Sankara, icona del panafricanismo e dei movimenti per la decolonizzazione ucciso il 15 ottobre 1987 durante il colpo di Stato che portò al potere lo stesso Compaoré. La sentenza, molto attesa nel Paese africano, è stata pronunciata oggi a sei mesi dall'inizio del processo contro l'ex capo dello Stato e altre 13 persone. Gli imputati erano accusati in forme diverse di aver contribuito all'assassinio di Sankara e di 12 suoi collaboratori. Oltre a Compaoré, al potere per 27 anni fra il 1987 e il 2014, sono stati condannati all'ergastolo anche il responsabile della sicurezza dell'ex presidente Hyacinthe Kafando, pure giudicato in absentia, e il generale Gilbert Diendéré. Per altri otto imputati sono state emesse pene comprese fra i tre e i 20 anni di reclusione mentre tre sono stati assolti. Il verdetto dei giudici è andato oltre la richiesta dell'accusa militare, che per l'ex capo dello Stato aveva chiesto 30 anni di reclusione. Compaoré, a cui non sono state riconosciute attenuanti di sorta, è stato ritenuto colpevole di “minaccia alla

sicurezza dello Stato” e “complicità in omicidio”. Nel corso del processo sono state ascoltati 110 testimoni. Il procedimento è stato anche interrotto per alcuni giorni lo scorso gennaio dopo che la giunta militare che ha preso il potere con un colpo di Stato e che è tuttora al potere nel Paese aveva sospeso la validità della Costituzione. Uno dei legali della parte civile, Prosper Farama, citato dal quotidiano locale Le Faso, ha affermato che la sentenza segna “una giornata di giustizia non solo per Thomas Sankara e i suoi compagni, ma per tutto il popolo burkinabè”. “La condanna all'ergastolo per l'ex presidente Blaise Compaoré in relazione all'omicidio del suo predecessore, Thomas Sankara, sorprende” ma è pur vero che “in tutti questi anni a condannarlo era già stata l'opinione pubblica nazionale”. Djakaridia Siribie, cronista burkinabè del quotidiano Sidwaya, il secondo più letto del Paese africano, commenta così all'agenzia Dire la sentenza emessa oggi da una corte di Ouagadougou nel processo per l'assassinio di Sankara, icona del panafricanismo e della decolonizzazione ucciso il 15 ottobre 1987 durante il colpo di Stato che portò al potere proprio Compaoré,



capo dello Stato per i successivi 27 anni. “È interessante osservare che la procura militare aveva chiesto pene più brevi, al massimo di 30 anni di reclusione, sia per l'ex presidente che per il generale Gilbert Diendéré che per Hyacinthe Kafando”, afferma il cronista in riferimento agli altri due imputati condannati al carcere a vita per la morte dell'ex presidente e di altri 12 suoi collaboratori. “Possiamo dire che per i parenti delle vittime è stata fatta sicuramente giustizia – continua il giornalista – ma bisogna riconoscere che sono pene abbastanza

pesanti”. Del resto però, prosegue il giornalista, 30 anni, di base nella capitale, “è a questi uomini che ha giovato la morte di Sankara”. Un verdetto fermo, per certi versi inaspettato quindi, a cui ha anche contribuito il clima nel Paese. “In questi 35 anni l'opinione pubblica aveva già condannato gli imputati, ritenendoli sicuramente colpevoli della morte di Sankara. E questo discorso vale anche per il lungo periodo in cui Compaoré è stato presidente”, la tesi del giornalista, che aggiunge: “Sarebbe stato veramente difficile assolvere l'ex capo dello Stato dopo tutto quello che si era detto nel Paese”. Una decisione, quella presa oggi dai giudici di Ouagadougou, che giunge al termine di un processo durato sei mesi e nel corso del quale hanno testimoniato 110 persone. Potrebbe non essere però un punto di arrivo definitivo, secondo Siribie. “È solo l'inizio di un percorso lungo”, dice il cronista. “I legali degli imputati faranno appello, e probabilmente porteranno il caso davanti alle corti di organismi regionali e internazionali”. Al momento inoltre Compaoré e Kafando non vivono in Burkina Faso e sono stati pertanto condannati in contumacia.

venerdì 8 aprile 2022

Covid

La variante Xe del Covid non è più virulenta ed aggressiva delle altre. Il parere del Direttore del Simit, Massimo Andreoni

Se parliamo in termini di virulenza, cioè di aggressività, di capacità da parte della Xe di dare patologia grave, direi che questa nuova variante del Covid-19 non sembrerebbe essere particolarmente più severa rispetto alle precedenti. Certo quando una variante circola moltissimo e dà tantissimi casi, come sta accadendo in questo momento, è evidente che anche in senso statistico più casi ci sono, più è probabile che siano colpite persone magari non vaccinate o particolarmente fragili che possono avere manifestazioni più gravi. Al momento, però, non ci sono dati che dicano in maniera chiara che sia per Omicron 2 che per Xe ci siano aumenti di gravità, di aggressività e di virulenza. Lo sottolinea alla Dire il professor Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana malattie infettive (Simit) e primario di Infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma. Secondo Andreoni la nuova variante andrà a sostituire la Omicron. È solo una questione di tempo. "La Xe-informa-è una sottovariante della sottovariante. Le subvarianti che si sono create da Omicron, sia la variante Omicron 2 che è diventata rapidamente predominante, sia questa variante Xe che sta iniziando a circolare, hanno fatto ulteriori piccole mutazioni in cui sostanzialmente hanno acquisito sempre di più la caratteristica della maggiore trasmissibilità. Un incremento che nella pratica si vede facilmente con il tempo con cui la variante sostituisce quella precedente. Quindi, più la variante nuova è facilmente trasmissibile, più corto sarà il tempo con cui questa variante sostituirà quella precedente. Omicron l'ha fatto rapidamente con Delta, Omicron 2 l'ha fatto rapidamente con Omicron, adesso vediamo cosa succede con Xe, quanto rapidamente andrà a sostituire Omicron 2. Intanto la Xe sarebbe già arrivata in Inghilterra, ma secondo Andreoni è improbabile che troveremo la nuova variante nell'uovo di Pasqua. "I dati di questa pandemia- prosegue l'esperto- hanno sempre dimostrato che quando una variante a maggiore trasmissibilità inizia a circolare vicino a noi, e l'Inghilterra non è certamente lontana, in un tempo più o meno breve arriva anche da noi. Se effettivamente, come sembrerebbe da quello che accade in Inghilterra, questa è una

variante a maggiore trasmissibilità, c'è da aspettarsi che una volta giunta in Italia diventi anche nel nostro Paese una variante presente e, probabilmente, predominante. Sapere se questo accadrà o meno entro Pasqua è però difficile a dirsi. Oltretutto i nostri sistemi di monitoraggio sono attivi e di buon livello ma non sono giornalieri, quindi noi abbiamo dati che poi arrivano periodicamente, settimanalmente o mensilmente. Abbiamo sempre un minimo ritardo nella descrizione di quanto sta accadendo epidemiologicamente in Italia". Pur manifestandosi sempre come malattie respiratorie, le varianti hanno inoltre piccole differenze cliniche che in qualche modo le distinguono. "Le varianti che stanno circolando in questo momento- precisa Andreoni- poco interessano le basse vie respiratorie e questo è un aspetto positivo perché, ovviamente, le gravi polmoniti sono caratterizzate proprio dall'interessamento delle basse vie respiratorie, mentre queste varianti interessano le alte vie respiratorie. Ecco perché assistiamo più a fenomeni legati a mal di gola, sinusiti e laringiti rispetto a quello che vedevamo prima. Poi nei pazienti non vaccinati o in quelli particolarmente fragili ovviamente la patologia è sempre la stessa, è l'interessamento polmonare che porta ai quadri più gravi". Non è ancora chiaro se



l'immunità che sta dando la vaccinazione contro Omicron 2 possa aiutare nel porre un freno all'avanzare della variante Xe. "Scientificamente parlando- aggiunge l'infettivologo- i dati relativi a questo non sono ancora definitivi, quindi aspetterei a dare una risposta certa. Quello che si sta vedendo è che man mano che queste varianti si generano si perde un po' di capacità da parte dell'immunità di difenderci dall'infezione, che diventa sempre più frequente anche nei soggetti vaccinati. Mentre per quanto riguarda la protezione dalla malattia e dai casi gravi l'immunità sembrerebbe ancora funzionare bene. Quello che dunque ci potremmo aspettare è che questa ulteriore variante sia ancora un po' meno protetta come infezione dalla vaccinazione rispetto a quella che stava circolando precedentemente". Gran parte della perdita di efficacia dell'immunità è anche legata alla perdita pro-

gressiva dell'immunità a seguito della distanza che c'è tra una vaccinazione e l'altra. "Aver fatto una dose di richiamo recentemente- afferma Andreoni- ci offre una immunità anche nei confronti di queste varianti, e parlo soprattutto dell'infezione, che è molto maggiore rispetto ad un soggetto che invece abbia fatto questa ultima dose di richiamo a distanza di quattro, cinque, sei mesi". Da qui nasce anche la discussione se fare o meno una ulteriore dose di richiamo, a chi farla e a chi non farla. "Si tratta di dati abbastanza consolidati- dichiara- perché il vaccino protegge abbastanza dall'infezione però, purtroppo, protegge in un determinato periodo di tempo, i famosi 120 giorni, poi inizia a perdere la sua capacità di protezione dall'infezione". Nei confronti della malattia grave, invece, funziona bene. "È un motivo in più per dire a tutti di vaccinarsi- ricorda- perché in questo momento la quarta dose, già indicata nei soggetti immunodepressi, probabilmente potrebbe essere utile anche nei soggetti più anziani. Oggi che il virus circola così tanto, forse vaccinare gli ultra settantenni potrebbe essere una buona misura". Intanto l'Italia è ripartita. Ma è stato deciso tutto troppo velocemente? Secondo Andreoni è un discorso complicato ma, allo stesso tempo, il direttore scientifico della Simit non ha dubbi. "In

termini epidemiologici- replica la risposta è certamente sì. È stato fatto tutto troppo in fretta in un momento di grande circolazione del virus. Certamente la valutazione di questo non può prescindere da quelle che sono altre esigenze. Io, ovviamente, faccio il medico, faccio l'infettivologo e rispondo per quello che è il mio punto di vista. Certamente con 60mila, 80mila, centomila nuovi casi di Covid-19 al giorno e con circa 150 morti al giorno, dire che siamo fuori dall'emergenza e che si può liberalizzare tutto è un azzardo, anche perché la circolazione del virus comporta quello che sta accadendo, ovvero il fatto che emergano nuove varianti, delle sub varianti, perché più il virus circola, più tende a mutare. È vero che la malattia è sotto controllo ma è altrettanto vero che stiamo permettendo al virus di fare quello che gli pare". "Le valutazioni di altro genere non spettano a me e non voglio dire che le valutazioni epidemiologiche siano prioritarie rispetto a tutto il resto. In questo momento- ribadisce infine Andreoni- dire che non ci sono più esigenze di misure di contenimento particolari anche quando siamo all'aperto e siamo in condizioni di grande assembramento è un enorme azzardo. Anche perché dover tornare indietro è sempre più faticoso e doloroso che non fare passi più piccoli in avanti".

Bassetti sulla quarta dose: "Se anticipiamo troppo, dovremo fare la quinta in inverno"

"È difficile fare un discorso generale, oggi non possiamo dire che la quarta dose la devono fare tutti perché sarebbe una fuga in avanti. Ci sono alcune categorie di persone che dovranno farla adesso e sono sostanzialmente le persone più fragili, cioè gli immunodepressi. Dopodiché, per quanto riguarda tutto il resto della popolazione, credo che i dati al momento non siano sufficienti per poterci dire di fare una dose così vicina alla terza, soprattutto in un Paese come il nostro che ha ancora 10 milioni di persone che devono ricevere la terza dose". A dirlo è Matteo Bassetti, primario di Malattie infettive all'ospedale San Martino di Genova, intervenuto nel corso della trasmissione "L'imprenditore e gli altri", condotta dal fondatore dell'UniCusano Stefano Bandecchi su Cusano Italia Tv. "Fare delle fughe in avanti significa confondere le persone - aggiunge il medico - io personalmente credo che l'EMA (Agenzia europea per i medicinali) debba esprimere una posizione di approvazione per quanto riguarda la quarta dose, cioè fare quello che ha fatto la Fda: dare un'approvazione per un farmaco, poi se uti-

lizzarlo o meno non dipende dall'Europa perché non possiamo chiedere una posizione unica all'Europa sulla vaccinazione. Noi abbiamo in Europa Paesi come Italia, Spagna e Portogallo che hanno oltre il 90% di persone vaccinate, ma poi ci sono Paesi come la Bulgaria e la Romania che ne hanno molti di meno. Dare un'indicazione unica europea dunque non è possibile su questo, ogni Paese si comporterà anche sulla base della propria epidemiologia e di come sono andate le cose fino ad oggi". In Italia, il ministro della Salute Roberto Speranza spinge su una posizione univoca a livello comunitario. Una tesi che non trova d'accordo Bassetti: È importante sottolineare che chi non ha ancora fatto la terza dose deve farla, tutto finirà nel momento in cui tutti avranno fatto la terza dose. La quarta dose bisogna chiamarla dose di richiamo, così come accade per l'influenza. Anticipare troppo la quarta dose e fare un richiamo oggi vorrebbe dire metterci nelle condizioni di farne poi una quinta al prossimo inverno". L'infettivologo commenta poi l'au-

mento dei casi: "Noi oggi stiamo vedendo un numero di contagi molto significativo, ma quello che deve essere il nostro indicatore non è quanta gente ha il tampone positivo, ma quanta di quella gente che ha il tampone positivo ha la polmonite. Oggi, grazie alla straordinaria campagna vaccinale fatta nel nostro Paese, chi ha il tampone positivo non ha nella stragrande maggioranza dei casi la malattia grave, quindi si cura a casa e non va in ospedale. Io credo che, dopo una campagna vaccinale come quella che abbiamo fatto, è evidente che dobbiamo entrare in una fase nuova - sottolinea Bassetti -, che non vuol dire che non dobbiamo più usare questi strumenti, ma vuol dire che questi strumenti non devono più essere declinati con obblighi e decreti. Se una persona si sente sicura ad utilizzare la mascherina, anche quando guida l'automobile da sola, è liberissima di farlo, dopodiché non possiamo avere una visione 'cinese' per cui continuiamo a dire alla gente che se non si mette la mascherina gli facciamo la multa", conclude il primario di Malattie infettive all'ospedale San Martino di Genova.

Covid

Formula E, all'Eur torna lo spettacolo dei bolidi silenziosi

20.000 tifosi tra gli spalti e oltre 40 milioni di telespettatori: sono i numeri della tappa italiana del Campionato del Mondo Abb Fia della Formula E, che sabato 9 e domenica 10 aprile torna a Roma, nella suggestiva cornice dell'Eur, per la quarta volta dal 2018. L'edizione 2023 del Rome E-Prix è stata presentata oggi dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri, dall'assessore ai Grandi Eventi, Sport, Turismo e Moda Alessandro Onorato, dal presidente e fondatore di Formula E Alejandro Agag, dalla CEO di Enel X Way Elisabetta Ripa e dalla direttrice Sostenibilità di Formula E Julia Pallé. A Roma si disputeranno la gara 4 e 5 della Stagione 8 del Campionato, partito il 28 e 29 gennaio scorsi a Diriyah. "La tappa italiana del Campionato del



Mondo ABB FIA Formula E è un appuntamento di grande importanza per Roma sotto molti punti di vista, oggi ancor più significativo con il ritorno al cento per cento del pubblico in tribuna – ha detto il sindaco di Roma Roberto Gualtieri -. Oltre ad essere un evento sportivo seguito da milioni di appassionati in tutto il mondo, la Formula E è anche un modello di innovazione tecnologica ecosostenibile di grande efficacia nello stimolare il cambiamento verso una più diffusa adozione di veicoli elettrici – ha sottolineato il sindaco, aggiungendo che – il programma di legacy del Rome E-Prix si è inoltre esteso oltre il IX Municipio, includendo anche il X e il XV con progetti significativi che avranno importanti ricadute sui territori coinvolti”.

L'Irccs Fondazione Bietti primo istituto mono-specialistico oculista

“E’ stato accreditato l’IRCCS Fondazione Bietti, il primo istituto mono specialistico di ricerca e cura in Italia. Si rafforza dunque la filiera delle cure oculistiche nel servizio sanitario regionale. L’IRCCS Fondazione Bietti ha prodotto oltre 945 pubblicazioni scientifiche con 50 mila pazienti

presi in carico nella sua attività. Oggi è stato compiuto un passaggio in più relativo alla conclusione del percorso di accreditamento. La struttura è dotata di un blocco operatorio, di un laboratorio generale e di diagnostica per immagini ed inoltre di attività ambulatoriali con

presidio di chirurgia ambulatoriale. E’ un riconoscimento importante per un istituto che svolge un’attività al servizio dei cittadini, il Lazio si pone all’avanguardia nelle cure oculistiche”. Così l’Assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D’Amato.

Roma Capitale, passi in avanti per la Legge che darebbe certezza istituzionale

“Il testo base della riforma di Roma Capitale, assunto oggi in comitato ristretto, è un passo avanti di grande portata per Roma. In esso si fissa il principio della potestà legislativa di Roma Capitale ed entro due anni una legge ordinaria lo tradurrà in pratica attraverso una sintesi con lo Stato e la Regione Lazio”. Lo dichiara Roberto Morassut, vicepresidente del Gruppo Pd alla Camera, tra i padri della riforma di Roma Capitale e firmatario, già dal 2012, del primo testo di riforma dell’ordinamento di Roma Capitale. “I poteri dei municipi – spiega Morassut – saranno definiti nel nuovo ente di Roma Capitale. In questo modo Roma si allinea alle grandi capitali europee e sale di rango con poteri finalmente di carattere legislativo”. Soddisfazione anche nel centrodestra con Gasparri: “Finalmente alla Camera prende forma il prov-

vedimento di legge di riforma costituzionale per conferire alla Capitale i poteri legislativi analoghi a quelli di una Regione. Una legge fortemente voluta da Forza Italia e che oggi approda ufficialmente nel dibattito parlamentare con la presentazione del testo nel Comitato ristretto e che la prossima settimana sarà votato in Commissione”. “Un ringraziamento particolare – sottolinea Gasparri – va alla nostra relattrice, Annagrazia Calabria, che insieme all’altro relatore Ceccanti, che ringraziamo, ha fatto un grande lavoro di sintesi e di confronto per arrivare a questo risultato che, lo ricordiamo, prende il via dalla proposta di legge presentata dal nostro capogruppo alla Camera Paolo Barelli. Ci auguriamo che si giunga presto all’approvazione per fare di Roma finalmente una Capitale al pari delle altre grandi capitali europee”.

Ucraina, studenti romani venerdì in piazza per la pace

Liceali e universitari provenienti da diverse zone di Roma si troveranno questo venerdì nella centrale Piazza Vittorio per affermare che “di fronte a ciò che sta succedendo in Ucraina, ormai da un mese e mezzo, non si può restare in silenzio e sia indispensabile prendere con urgenza nuove iniziative per riportare la pace”, nell’ambito della manifesta-

zione “Roma4Peace”. L’iniziativa, si legge in una nota, è stata promossa “dai Giovani per la Pace, movimento giovanile della Comunità di Sant’Egidio”. Sono previsti, spiega il comunicato, “interventi e testimonianze di coloro che hanno vissuto l’esperienza della guerra e sono stati costretti ad abbandonare la propria terra. Verrà anche lanciato un nuovo

appello per un immediato cessate il fuoco e la fine delle ostilità”. “Una parte degli studenti – aggiunge la nota – confluirà nella manifestazione dopo aver partecipato, alle 10, alla conferenza ‘Cessate il fuoco’ presso il Teatro Brancaccio, che vedrà l’intervento dello storico Adriano Roccucci e, da remoto, di Olya Makar, della Comunità di Sant’Egidio in Ucraina”.

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



venerdì 8 aprile 2022

Roma

Assotutela: “Al Policlinico Umberto I torna la Pasqua per i bimbi”

Come è ormai consuetudine, si è ripetuta la tradizione del dono che Assotutela, associazione da anni impegnata per la difesa dei diritti dei cittadini, riserva per le festività ai bambini ricoverati. Questo avviene nei più grandi ospedali romani e, in occasione della Santa Pasqua, il 6 aprile è stata la volta delle uova di cioccolato donate ai bambini ricoverati al Policlinico Umberto I. Affiancato dalla conduttrice televisiva, già ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo insieme alla giornalista e psicologa Barbara Fabbroni, il presidente di AssoTutela ha portato un sorriso in più ai bimbi ricoverati, in questo evento promosso in collaborazione con Oasi Park, UniCusano, Ternana Calcio, Aducta disinfestazioni, Genco Srl.



“Vogliamo donare un sorriso e un pensiero dolce ai piccoli ricoverati in questo delicato momento”, ha spiegato Maritato. “Veniamo da due anni terribili, dopo la pandemia che ha fiaccato il nostro spirito. Inutile dire che la nostra speranza e il nostro augurio vanno alle popolazioni afflitte dalla guerra Russia Ucraina, sperando quanto prima in una risoluzione delle controversie.

Questa nostra azione vicina ai bambini, deve ridarci il senso di appartenenza a una comunità. Ringrazio perciò tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questa iniziativa solidale - continua Maritato - non ci fermiamo, in questo momento difficile, continueremo a far sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza alle persone più fragili”, ha concluso il presidente.

Il Sindaco torna in Aula Capitolina dopo il contagio da Covid

Il sindaco di Roma è tornato a sedersi sul suo scranno nell’Aula Giulio Cesare, in occasione dell’Assemblea Capitolina, dopo una lunga assenza a causa Covid. “Grazie per l’affettuoso benvenuto - ha detto il sindaco accolto da un caloroso applauso -. Ho preso un Covid lungo e sono molto contento di essere finalmente negativo e di tornare a lavorare in presenza”.

“Fortunatamente - ha aggiunto Gualtieri - si lavora ormai bene anche a distanza ma il rapporto diretto con le persone è insostituibile”, ha concluso. “Siamo felici che il sindaco Roberto Gualtieri sia finalmente tornato in Campidoglio dopo lo stop dovuto al Covid. Lo abbiamo accolto e salutato in Assemblea Capitolina con un applauso. Anche se a distanza, in

queste settimane è stato sempre al nostro fianco. Abbiamo avuto modo di apprezzare ancora di più il suo grande impegno per la nostra città. Lo ringraziamo perché non ha mai smesso di lavorare per Roma, garantendo una presenza costante e di grande sostegno alla nostra azione amministrativa”. Ad affermarlo la presidente dell’Assemblea Capitolina Svetlana Celli.



Dalla Regione Lazio un protocollo per l’edilizia di qualità

Un Protocollo “Per un lavoro di qualità in edilizia” sottoscritto da Regione Lazio, Organizzazioni Sindacali e Associazioni Datoriali con l’obiettivo di mettere in campo azioni per la promozione e valorizzazione della legalità nel settore dell’edilizia. A siglarlo il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, insieme agli assessori Claudio Di Bernardino e Mauro Alessandri e ai rappresentanti sindacali. Il Protocollo, frutto di un costante lavoro di concertazione che ha visto le Parti Sociali giocare un ruolo attivo nella definizione di strumenti e azioni che valorizzano il settore dell’edilizia, un comparto strategico per il Lazio, prevede la realizzazione di un Piano di Intervento che ha tra gli obiettivi: il favorire un corretto incrocio fra domanda e offerta del lavoro con un raccordo tra CPI e il sistema di Borsa Lavoro BLEN.IT la formazione dei lavoratori iscritti nelle liste di prenotazione presso i CPI e il sistema di Borsa Lavoro BLEN.IT. Le Parti concordano sull’opportunità che sia le imprese in appalto sia quelle in subappalto si avvalgano degli

Enti Bilaterali (Scuole Edili/C.T.P.) affinché vengano utilizzate le professionalità, le competenze già maturate in materia di regolarità, formazione professionale e prevenzione infortunistica fornendo ai lavoratori anche una formazione completa ed esaustiva in tema di Sicurezza sul Lavoro. Inoltre il contrasto al dumping contrattuale quale strumento privilegiato per ricomporre quella frammentazione che caratterizza il settore, al fine di garantire legalità e sicurezza nonché il corretto rispetto delle norme contrattuali e l’introduzione del “Settimanale di cantiere” per monitorare anche le informazioni relative al numero dei lavoratori in distacco e concordare le attività per le quali le lavorazioni sono difficilmente programmabili con anticipo. Il settimanale di cantiere viene avviato in via sperimentale per la durata di 24 mesi negli appalti pubblici di importo superiore ai 100 mila euro. Inoltre, il Lazio è stata la prima Regione a introdurre il documento unico di regolarità contributiva e congruità dell’incidenza della manodopera (DURC di congruità) sul sisma e per rendere questo strumento strutturale, esso è stato richiamato anche nel Protocollo sull’edilizia, è stato ricordato oggi. “Per il settore dell’edilizia nel Lazio siamo dentro una fase nella quale abbiamo già un grande investimento: 6,5 miliardi previsti dal Pnrr e 200 milioni di euro per Ater, che rappresentano la più grande riconversione ecologica del patrimonio immobiliare pubblico. Questo è il tempo non solo del lavoro, ma del lavoro di qualità. Il protocollo di oggi nasce per uno sviluppo della qualità della vita e del benessere dei lavoratori e dei cittadini”, ha detto Zingaretti.



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita degli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032